

ALEKSANDER NAUMOW
(Università "Ca' Foscari — Venezia")

LA SANTITÀ ALL'EPOCA DI PIETRO IL GRANDE

I fenomeni e i processi che solitamente si connettono alla figura e all'epoca di Petr Aleksevič hanno di regola il loro principio e trovano la loro giustificazione nel comportamento del padre, Aleksej Michailovič. Risale alla sua epoca la pratica, davvero inusuale nella vita ecclesiastica della Chiesa d'Oriente, della revoca della canonizzazione, conseguenza dei cambiamenti avvenuti nella politica ecclesiastica. Esempio eclatante in tal senso è quello della monaca Anna di Kašin, proclamata santa nel 1650, la cui canonizzazione fu revocata dal patriarca Joakim nel 1677 e ratificata dal sinodo del 1° gennaio 1678: posero sotto sigillo la sua sepoltura, vietarono le preghiere, e rinominarono in onore di tutti i santi le chiese che recavano il suo nome¹. Ma la revoca della canonizzazione della santa monaca Anna di Kašin è soltanto il caso più noto. Il Patriarca Joakim escluse il nome del monaco Evfrosin di Pskov, proclamato santo durante il Concilio del 1549, dall'*Ustav* del 1682 e con ciò lo trasformò da santo venerato universalmente in santo venerato localmente. Base di tale operazione fu l'agiografia del santo monaco Evfrosin, ove era contenuta la difesa del duplice 'alleluia' in uso presso i Vecchi Credenti². Anche la canonizzazione del santo monaco

¹ Anna, consorte del pio gran principe di Tver' Michail, dopo l'assassinio del marito opera nel monastero di Tver' e si spegne il 2 ottobre 1338. Presto, tuttavia, la santa monaca Anna di Kašin diventa inaspettatamente un simbolo per i Vecchi Credenti: questi asserivano che le dita della mano di sant'Anna erano disposte secondo il loro uso, ossia con le due dita per segnarsi, e in ciò rinvenivano la testimonianza della verità dei vecchi riti. Fu questa la causa principale per la revoca della canonizzazione. Nel 1908 il culto della pia granduchessa viene reistituito, nel 1910 è stato consacrato un tempio in suo nome a Pietroburgo. Viene ricordata il 2 ottobre, il 12 giugno ed il 21 luglio.

² Cfr. A. Naumow, *O ideologicznych funkcjach XVII-wiecznej hagiologii ruskiej*, in *La percezione del Medioevo nell'epoca del Barocco, Polonia, Ucraina, Russia*, Atti del Congresso tenutosi a Urbino 3-8 luglio 1989, cur. G. Brogi Bercoff, «Ricerche Slavistiche», 37 (1990), Roma 1991, pp. 323-331; Idem, "Hymnografia" i polityka, in *Mity narodowe w literaturach słowiańskich*, Studia poświęcone XI Międzynarodowemu Kongresowi Słowistów w Bratysławie, cur. M. Bobrownicka, Zeszyty Naukowe UJ 1060, Prace Historycznoliterackie 81), Kraków 1992, pp. 19-24; Idem, *O nowszej literaturze cerkiewnosłowiańskiej*, in *Studia porównawcze z literatur słowiańskich*, curr. Red. Z. Niedziela – R. Łużny, Prace Komisji Słowianoznawstwa PAN 49, Kraków 1992, pp. 23-30.

Massimo il Greco (Maksim Grek)³, proclamato santo locale con la benedizione del patriarca Iov nel 1591, fu revocata, probabilmente con divieto verbale, con le stesse motivazioni.

Allo stesso modo su disposizione del Sinodo e dei vescovi ordinari all'epoca di Pietro fu sospesa la celebrazione di alcuni santi venerati localmente: il santo monaco Kornilij di Perejaslav⁴, il beato Simon di Jur'ev, *jurodivnyj* (folle in Cristo)⁵ ed altri. La venerazione locale del santo sino al XVIII secolo, di norma, non veniva ratificata attraverso documenti specifici redatti dal vescovo in carica, ma tramandata attraverso la celebrazione annuale della memoria del santo e le agiografie a lui dedicate. La soppressione delle canonizzazioni locali era connessa alla tendenza al 'generale', come espressione dell'essenza dello stato centralizzato, ma non si può ignorare anche l'influenza del Protestantesimo. In prospettiva un tale approccio portò alla celebre proposta del procuratore generale del Sinodo I.P. Melissino⁶ di indebolire il culto delle reliquie dei santi e delle icone nella Chiesa russa con

³ Il santo monaco Massimo il Greco morì il 21 gennaio 1556 nel Monastero della Trinità e di S. Sergio. Le sue reliquie erano oggetto di venerazione da parte dei pellegrini, e nel 1561 presso il suo sepolcro avvenne un miracolo. Nel 1564 l'effigie di Massimo appare sulle pareti del sagrato della Cattedrale dell'Annunciazione del Cremlino di Mosca. La ragione della canonizzazione fu il miracoloso salvataggio dello zar Fedor Ioannovič da una morte prematura ai tempi dell'assedio di Jur'ev. Nel 1591 le reliquie furono esaminate: "e la mano destra è piegata a croce" (*i desnaja ruka sogbena krestom*). La glorificazione universale da parte della Chiesa ebbe luogo nel 1988, cfr. *Žitie prepodobnogo Maksima Greka*, in *Kanonizacija svjatyh, Pomestnyj Sobor Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi, posvjaščennyj jubileju 1000-letija Krešćenija Rusi, Troice-Sergieva Lavra, 6-9 ijunja 1988 g.*, Moskva 1988, pp. 72-75.

⁴ Figlio di un mercante di Rjazan', all'età di 15 anni entra nell'Eremo di Luk'jan (Luk'janova pustyn'), quindi nel Monastero dei Ss. Boris e Gleb a Perejaslav, dove trascorre 30 anni in clausura. Riceve la tonsura di secondo grado e muore il 22 luglio 1693. È stato sepolto nella chiesa della Madre di Dio di Smolensk. Il culto viene vietato nel 1721, cfr. S. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennno-cerkovno-služitelej*, Char'kov 1900², p. 253 (ristampa Graz 1965).

⁵ Nacque nel governatorato di Kostroma e visse nella città di Jur'ev Podol'skij, simulando l'infermità mentale. Aveva il dono della veggenza. Morì da martire, colpito a morte da un *voevoda* nel 1584. Le reliquie rinvenute nel 1619 erano incorrotte. Nel 1635 il patriarca Ioasaf benedisse la sua icona ed ordinò che venga venerato al pari degli altri santi (il 4 novembre ed il 10 maggio). Il culto è stato vietato dal S. Sinodo nel 1722, ma la memoria del beato è onorata a Jur'ev e dintorni, Bulgakov, *Nastol'naja kniga*, p. 401.

⁶ Ivan Ivanovič Melissino, uomo di Stato (1718-1795). Direttore dell'Università di Mosca e procuratore superiore (*ober-prokuror*) del Santo Sinodo, nel 1767 introduce nel Sinodo i cosiddetti *Punktij* (Articoli) sui cambiamenti auspicabili nella Chiesa ortodossa russa. Invitava gli ortodossi, tra l'altro, a diminuire i digiuni e i servizi liturgici, a ridurre il numero delle icone, ad abolire l'uso di portare le immagini di casa in casa e di commemorare i defunti. Il Sinodo si sottrasse dall'esaminare il progetto. Melissino fu sollevato nel 1786 dall'incarico di procuratore superiore probabilmente in relazione a questa vicenda, cfr: <www.hrono.ru/biograf/bio_m/melissino.html>.

apposite leggi. È in virtù di tale approccio che nel XVIII secolo decine di santi subirono la revoca della canonizzazione⁷.

Come giustamente osserva Ivan Solonevič, l'irrispettoso atteggiamento di Pietro nei confronti della Chiesa e della religione, “una serie di inaudite blasfemie, il dileggio organizzato della Chiesa”, può essere inteso solo come protesta contro “*i vincoli della società*”, cui Pietro oppose la sua “*instabilità morale*”, e tale instabilità era “il risultato dell'educazione ricevuta a Kokuj, il cui seme era caduto, probabilmente, su un terreno naturalmente fertile”, così da divenire “l'elemento determinante di tutta l'attività di Pietro”. Menzionando Ključevskij, Solonevič definisce Pietro “pravitel' bez pravil”, un governante senza regole di governo, privo di basilari cognizioni politiche, che “sino alla fine dei suoi giorni [...] non fu in grado di comprendere né la logica storica, né la fisiologia della vita del popolo”⁸.

Per la sua instabilità interiore Pietro assomiglia più ad un uomo del Barocco che ad uno dell'Illuminismo, se vogliamo adoperare nel suo caso simili termini. Tutti gli eccessi compiuti in prima persona o per suo ordine, trovarono subito un giudice giusto e severo nel popolo, che lo battezzò come anticristo. Tuttavia, ovunque, negli spassosi *potechi* (svaghi); nella idea e nella realtà del *vsep'janejšij sobor* (Concilio sotto il segno delle grandi sbornie)⁹, nelle ‘assemblee’, nell'onnipresente *clownerie* di Pietro è facile rinvenire una prosecuzione degli ‘svaghi’ teatrali e dell'egocentrismo del suo regale padre, con la differenza che la scena teatrale di Pietro fu dapprima la *Nemeckaja Sloboda*, quindi Mosca ed infine la Russia intera. Ma se Aleksej Michajlovič guardava al teatro come a qualcosa che accadeva realmente, fermando, mettiamo, gli attori, nel momento della visita al gabinetto, per Pietro la realtà tutta ricevette una convenzionalità teatrale: lo Stato, la Chiesa, la guerra, la politica, le funzioni da ricoprire, le cariche e le nomine, destino e vita altrui, le loro proprietà e il loro onore, altro non erano che aspetti e materiali scenici di un'azione teatrale che inglobava

⁷ Nel 1745 fu vietato il culto del santo e pio principe di Ržev Vladimir e della principessa Agrippina (metà XIII secolo, viene ricordato 15 luglio); nel 1746 il santo pio principe Fedor di Starodub martire (morto nel 1330, viene ricordato il 21 giugno), e del martire Vasilij di Mangazeja (morto il 4 aprile 1602, ricordato il 22 marzo); nel 1778 il santo monaco Savvatij di Tver' (morto non più tardi del 1434, ricordato il 2 marzo), mentre nel 1801 Prokopij Ust'janskij (dal nome del fiume Ust'ja, fine del XVI secolo, prima metà del XVII secolo, ricordato l'8 luglio).

⁸ I.L. Solonevič, *Narodnaja monarchija*, Buènos-Ajres 1973, parte V, disponibile sul sito Internet: <<http://netda.ru/belka/texty/solon/solonnm5.htm>>. I termini evidenziati sono di V. Ključevskij.

⁹ Il “Concilio sotto il segno delle grandi sbornie” è una parodia anticomportamentale della tradizionale struttura gerarchica della Chiesa ortodossa russa. Lo stesso Pietro si occupava di redigere personalmente i programmi “per la scelta e l'insediamento del principe-papa” e degli altri.

tutto e tutti. Tale sorte toccò anche alla Chiesa russa: il patriarca defunto fu degnamente sostituito da un buffone, il *patriarca e papa* Zotov, che fu possibile perfino sposare ufficialmente in età avanzata (1714) con il dovuto sfarzo, mentre il luogotenente del soglio vacante ‘non buffone’, Stefan Javorskij, era sostanzialmente privo di qualsivoglia incarico e della grazia del sovrano¹⁰.

La categoria più calzante per descrivere Pietro e il suo rapporto con la tradizione è l’anticomportamento¹¹. Non si trattava tanto degli umori razionalistici di Pietro, né della tendenza a sottomettere a sé la Chiesa, quanto della propensione a sostituire il vecchio con il nuovo. Il riconoscimento ufficiale di questa cultura carnevalesca e buffonesca toglieva ogni valore alla cultura di tipo tradizionale già del tutto annichilita.

Il *vsep’janejšij sobor*, che perdurò per oltre trent’anni, constava di preghiere e canti parareligiosi, paramenti specifici, i vescovi ‘spassosi’, ad esempio, tra cui si annoveravano ‘metropoliti’, al posto della panagia vescovile portavano una ‘fiaschetta’, mentre sulla mitra del ‘principe-papa’ era ritratto Bacco. Pietro era chiamato “santissimo protodiacono”, mentre Zotov recava il titolo di “archiepiskop presburgskij, vseja Jauzy i vsego Kokuja patriarch” (arcivescovo di Presburg e patriarca di Jauza e di Kokuj), ma anche (dal 1695) di “svjatejšij i vsešutejšij Ianikita” (santissimo e spassosissimo Ianikita), o anche quello di “knjaz’-papa”, principe-papa. Al posto del Vangelo portava una cassetta di vodka e benediva, invece che con la croce, con due pipe incrociate, mentre le preghiere erano levate a Bacco. Durante la Domenica delle Palme, “il patriarca-buffone veniva trasportato su un cammello [...] alla cantina tedesca”, processione che aveva sostituito quella rimossa da Pietro del patriarca su un asinello. Durante la prima settimana di Quaresima, quando la cultura tradizionale seguiva un regime assai severo di astinenza e preghiere, il *vsep’janejšij sobor* di Pietro allestiva una processione penitenziale scherzosa. “Sua Buffoneria” girava circondato dai suoi aiutanti con pellicciotti a rovescio su asini, buoi o slitte trainate da suini, caproni e orsi. Durante la Quaresima era vietato dare l’elemosina sotto minaccia di una multa, dal momento che per lo zar carità e amore per i poveri erano divenute un sistema per incoraggiare il parassitismo. La religiosità popolare *in toto* veniva concepita in contrasto con gli interessi dello stato, perciò il nuovo potere tentava in ogni modo di

¹⁰ Quando iniziarono a girare voci in merito alla scelta del metropolita Stefan di prendere la tonsura di secondo grado, Ivan Alekseevič Musin-Puškin (senatore e consigliere segreto effettivo) vietò a tutti gli archimandriti, sotto minaccia di pene severe, di compiere quel rito senza decreto di Pietro...

¹¹ Igor’ Andreev, cfr. il sito Internet: <http://www.znanie-sila.ru/online/issue_1556.html>.

distruggere gli stereotipi comportamentali di cui si serviva a diversi livelli la cultura corrente¹².

Assestando un colpo all'autorità morale della Chiesa, a Pietro interessavano soprattutto la proprietà ecclesiastica e le questioni dei quadri. Il governo della Chiesa in questi ambiti venne incluso nella struttura statale e ridotto ad uno dei suoi dicasteri. Nel gennaio del 1701 fu sottratta ai monasteri e concessa al *Monastyrskij Prikaz*, l'ufficio preposto agli affari monastici, la gestione delle proprietà, tutti gli introiti furono destinati all'erario. Seguì dunque la confisca di provviste di grano, denaro e oggetti di valore. Nel 1702 lo zar vietò di prendere i voti prima dei cinquant'anni. Nel 1716 e nel 1718 vennero promulgate istruzioni contro la religiosità tradizionale ortodossa: si prescriveva di non erigere più chiese del necessario, non aumentare il numero di sacerdoti e diaconi, limitare le visite pastorali ai fedeli a non più di due tre l'anno, non svolgere ricerche sui luoghi di sepoltura sconosciuti, non ammettendo la proclamazione locale dei santi¹³, non costruire cappelle (*capanni!*) sulle tombe, mettere ai ferri e castigare gli *jurodivye*. Nel 1723 vietarono ai vescovi di accettare le suppliche dai laici, divieto con cui si poneva fine al loro ruolo tanto importante di mediazione. Nel 1724 fu emanato un decreto, che tuttavia non trovò applicazione, in cui si prescriveva di trasformare tutti i monasteri maschili in ospedali militari, e i monaci in 'infermieri' dell'ospedale, mentre i monasteri femminili in laboratori tessili di filatura e merletti¹⁴. Pietro non impiegò mai per sé l'appellativo di zar ortodosso, utilizzò invece la dicitura di "sovrano cristiano" e di "tutore della vera fede e di ogni decoro"¹⁵. Il suo scopo era creare e consolidare una chiesa di stato, il che, come tutti gli altri elementi delle sue riforme, si legava profondamente alle sue personali concezioni religiose. Paradossalmente nel contempo Pietro affidò alla Chiesa il ruolo di educatrice morale del popolo.

"Pietro non era ateo, al contrario era sicuramente un uomo di fede, ma la sua religiosità non possedeva il carattere chiesastico che era propria alla

¹² Nel 1718 uscì un *Ukaz protiv milostynej* (Decreto contro l'elemosina), in cui lo zar ingiungeva di catturare ed imprigionare i mendicanti, di sottrargli i soldi, di infliggere una multa a chi fosse colto nell'atto di elemosinare, permettendo donazioni solo alle casse di beneficenza delle chiese, cfr.: V. M. Eremina, *Istorija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi*, disponibile sul sito Internet: <<http://vmeremina.narod.ru/istor2/istor2.htm>>.

¹³ Il culto popolare degli asceti non canonizzati (*nekanonizirovannye podvižniki*), il culto delle loro reliquie e così via, inizia ad essere considerato dal potere statale come una superstizione (e in tal modo si riflette anche nel *Duchovnyj Reglament* (Regolamento Spirituale, 1721), e tutte le forme di devozione popolare vengono intese come opposte agli interessi statali.

¹⁴ Cfr. Eremina, *Istorija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi*.

¹⁵ I. K. Smolič, *Istorija Russkoj Cerkvi 1700-1917*, I, Moskva 1996, pp. 95, 113 e ss. [I. Smolitsch, *Geschichte der Russischen Kirche, 1700-1917*, I, Studien zur Geschichte Osteuropas 9, Leiden 1964].

pietà religiosa russa dei tempi della Rus' moscovita", scrive Smolič¹⁶. Pietro conosceva bene le Sacre Scritture, il Libro delle ore — lo *Horologion*, conosceva molti inni liturgici e preghiere, cantava volentieri nel coro, leggeva le ore e l'*Apostol* (libro contenente gli Atti degli Apostoli e le Epistole). Definiva ogni manifestazione esteriore della religiosità bigotteria ed ipocrisia e non la riteneva espressione della vera fede. Aveva fede nel fatto che tutte le sue azioni fossero guidate da Dio, in quanto zar, sovente parlava o scriveva della sua responsabilità di fronte a Lui, intraprendeva qualsiasi azione — perfino l'assassinio del figlio — ubbidendo alla volontà di Dio e con una ferma speranza nella Sua grazia. Onorava le icone e la Madre di Dio, baciava le reliquie, partecipava volentieri ai servizi liturgici, volentieri prendeva parte a conversazioni su temi religiosi, correggeva i testi liturgici, appuntava considerazioni di carattere etico-religioso (come, ad esempio, il testo *O blaženstvach protiv chanžej i licemerov*). Della religione lo interessava prima di tutto il suo contenuto etico: il suo compito era educare il popolo ad essere dei buoni cittadini, dediti allo stato e ai suoi fini.

Subirono modifiche anche le cerimonie religiose: in occasione della Benedizione dell'acqua del 1699, ad esempio, lo zar sfilò con i *preobražency*, a capo della prima compagnia, mentre il tradizionale appello dello zar a Dio e la preghiera dello zar per il popolo ortodosso, quale compito più rilevante di uno 'zar ortodosso', finirono in secondo piano.

La più importante festa politico-religiosa ai tempi di Pietro era quella celebrata il 27 giugno, giorno della vittoria di Poltava, festività che lo zar celebrava anche all'estero. Pietro di solito vestiva una vecchia divisa verde, scarponi, in mano teneva il suo cappello forato da un proiettile. La liturgia veniva officiata non nella Cattedrale della Trinità bensì in una tenda situata nei paraggi della Cattedrale. Durante la preghiera Pietro, la sovrana e tutto l'esercito rimanevano in ginocchio. Alla fine della preghiera le schiere sfilavano davanti a Pietro con una marcia cerimoniale. Dopodiché Pietro tornava al palazzo, ove veniva salutato da nobili stranieri, ed infine invitava tutti da sé al giardino d'estate alle cinque, ove il banchetto si protraeva sino al mattino¹⁷.

Le cerimonie connesse con la battaglia di Poltava del 1709 mettono in luce tutti i momenti caratteristici della nuova concezione di santità. La celebrazione, la canonizzazione ora non ha niente a che fare con i santi, la sacralità è direttamente correlata solo con lo stato. Pietro conferisce solennità religiosa all'anniversario della vittoria.

¹⁶ Ibid., p. 64.

¹⁷ Vitalij Kiselev (Staryj Vorčun), *Pamjat' Poltavskoj pobedy pri Petre I*, «Vorčalki ob istorii, ili Ab hoc et ab hac», 2000, 36, 7 maggio, <http://www.abhoc.com/arc_vr/2000_05/36.html>.

Nel villaggio di Kaplunovka si conservava l'icona miracolosa della Madre di Dio (festeggiata l'8 luglio e l'11 settembre) che prima dell'arrivo delle armate svedesi fu inviata a Char'kov a Pietro. Alla vigilia della battaglia di Poltava portarono in visione l'icona della Madre di Dio di Kaplunovka per tutto l'esercito e con lei benedirono tutti i soldati, mentre dopo la preghiera Pietro si inchinò tre volte dinanzi all'icona e le chiese di intercedere per la Russia. Dopo la battaglia lo zar dotò l'icona di ricchissimi ornamenti. Col tempo iniziarono a chiamare l'icona *Volynskaja*, cioè di Volinia, mentre il nuovo giorno di festa venne fissato al 30 giugno¹⁸. I sermoni solenni che glorificavano la vittoria decretarono l'inizio della brillante carriera di molti predicatori russo-occidentali. L'ufficio liturgico in onore di questo giorno fu composto per volere dello zar da Feofilakt (Lopatynskij)¹⁹. Nell'ufficio liturgico Carlo XII, falso cristiano, *nepočitatel' Kresta svjatogo* (che non venera la Santa Croce), derisore delle divine icone, era paragonato al biblico faraone, a Nabucodonosor, al superbo Golia, a Sisara, morto con il popolo di Madian, a Nicanor, sconfitto dai Maccabei, a Simon Mago e ad altri. Il leone della Svezia era caduto come Satanail, le sue mandibole strappate da un novello Sansone inviato dal cielo, gli svedesi piegati con l'aiuto del Signore come il serpente e i suoi angeli confusi come i costruttori della torre di Babele, sconfitti come gli Assiri, gli Egiziani ed altri. Ivan Mazepa è un "secondo Giuda, schiavo e adulatore, figlio caduto, diavolo di natura e non già uomo, apostata tre volte maledetto". Abbandonando Pietro, Mazepa abbandona Gesù e il cristianesimo, e Pietro, come unto del Signore, come re Davide²⁰, si chiama nel testo del servizio liturgico Cristo. Egli è Mosè che ha sconfitto Amalek, Costantino che ha sconfitto Massenzio, egli è *vertogradar'* (κηπουρός, *hortolanus*) ortodosso (sic!), "on *krestonosnyj pravoslavnyj rossijskij car'* i *svjatych ikon pobornik*" (egli è imperatore russo crociato, ortodosso e difensore delle sante icone). Gli Svedesi potevano vederlo come un "monarca pio" e un "vincitore misericordioso", mentre la Russia diventava una "nuova Sion". L'autore diverse volte confronta il Pietro russo con il "supremo" (*verchovnejšij*) apostolo Pietro, mentre tutti gli "schiavi" fedeli allo zar, come i restanti apostoli, a differenza dello

¹⁸ *Mineja ijun'*, parte 2, Moskva 1986, pp. 542-543.

¹⁹ *Služba blagodarstvennaja Bogu, v Troice Svjatoj slavimomu, o velikoj, Bogom darovanoj pobeđe nad svejskim korolem Karolom vtorym nadesjat' i voinstvom ego, sodejannoj pod Poltavoju v leto ot voploščeniija Gospodnja 1709, mesjaca ijunja v 27-oj den'* [Ufficio di ringraziamento a Dio, glorificato nella Santa Trinità, sulla grande vittoria donata da Dio sul re svedese Carlo XII e sul suo esercito, avvenuta nei pressi di Poltava nell'anno dall'incarnazione del Signore 1709, nel giorno 27 del mese di giugno], *ibid.*, pp. 384-407.

²⁰ Salmo 17 (18),51: "Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre". Cfr. anche il Salmo 88,50-52, nel *kathisma* dell'Ufficio liturgico dedicato alla vittoria di Poltava.

Giuda-Mazepa, sono “anime devote al proprio signore”. Gesù Cristo, che sul mare soccorse l’apostolo Pietro, “egli anche ora nel momento del furore bellico, prese per mano il nostro signore Pietro e lo condusse fuori dai suoi molteplici crocci”. Ora la Russia, la nuova vite, che stenderà i propri rami sino al mare, con il profeta Isaia può implorare ed ammonire: “Con noi è Dio, capite popoli, e sottomettetevi, poiché con noi è Dio, e non ardate più comportarvi in modo insensato, giacché se di nuovo proverete, di nuovo vinti sarete, giacché Dio è con noi”²¹.

Un diverso aspetto della comprensione della sacralità e del culto ortodosso dei santi all’epoca di Pietro è rappresentato dal cambio della funzione del pio principe Aleksandr Nevskij, da monaco Aleksij. Poco dopo la presa di Vyborg su ordine di Pietro fu scelto il luogo per il futuro monastero della Trinità e di Aleksandr Nevskij. Il 20 febbraio 1712 Pietro ordinò all’archimandrita Feodosij (Janovskij) di costruire un monastero, per poi portare nella nuova capitale le reliquie del pio principe, più volte trionfatore degli aggressori occidentali, secondo le parole di Lomonosov “colui che domò la barbarie ad Oriente, e sedò l’invidia ad Occidente”²². Pietro decise di combinare la festività religiosa in onore del santo principe con il ricordo della pace di Nystadt, sottoscritta il 30 agosto del 1721 e differì la traslazione delle reliquie al medesimo giorno del 1724. L’imperatore affidò all’archimandrita Gavriil Bužinskij²³ la stesura dell’ufficio liturgico e il rifacimento dell’agiografia esistente, mostrando il legame del santo con le vittorie di Pietro e con la pace eterna conclusa con la Svezia. Con un decreto del Santo Sinodo del 15 giugno 1724 vietarono di dipingere immagini del pio principe “in abito monastico”, ma esclusivamente nelle “vesti di gran principe”, secondo l’icona dipinta dal pittore della tipografia della capitale Ivan Odol’skij.

Nell’ufficio liturgico le gesta eroiche di Aleksandr ricordano da vicino le storie belliche di Pietro. Il principe viene confrontato a Mosè, a Giuseppe accolto dai suoi fratelli, a re David vittorioso ecc., ma spesso vengono menzionati i suoi grandi successori sovrani, ovvero Pietro, ed anche le inquietudini interiori e il fatto legato allo zarevič Aleksej, chiamato Assalonne. La Russia chiedeva al Signore della pace come Agar aveva chiesto anticamente dell’acqua, come Barac e Debora leva a Dio un canto vittorioso, giacché

²¹ Cfr. Is 8,9-10.12-14.17-18; 9,2.6.

²² *Mineja avgust*, parte 3, Moskva 1989, p. 271.

²³ *Služba blagodarstvennaja Bogu, v Troice Svjatej slavimomu, na vospominanie zaključenago mira meždu deržavoju [= imperieju] Rossijskoju i koronoju Svejskoju: i na perenesenie moščej svjatago blagovernago velikago knjazja Aleksandra Nevskago* [Ufficio di ringraziamento a Dio, glorificato nella Santa Trinità, per commemorare la pace conclusa tra l’Impero Russo e la Corona Svedese e per la traslazione delle reliquie del santo fedele gran principe Aleksandr Nevskij], *ibid.*, pp. 244-267.

Egli fornì di saggezza l'esercito russo nelle battaglie, colorò il Mar Baltico delle navi russe ed elevò e glorificò una città in onore dell'apostolo Pietro. Nell'ufficio del giorno i canti di Bužinskij dedicati alla pace di Nystadt vengono segnati “di ringraziamento” e “di festa”, e nel Mattutino all'avvenimento è dedicato il primo canone (modo secondo). L'idea principale è la glorificazione di Dio che ha donato la vittoria ai russi non illuminati su un nemico esperto. Guardiamo uno degli *sticherà* del Vespro (modo primo):

Prima i popoli vicini, volto lo sguardo alla Russia, la osservavano e ne valutavano la forza, ragionando con apprensione sui modi migliori per allontanare (da lei) i lumi dell'istruzione, per impedirle di conoscere l'arte della guerra e della navigazione per non prolungare le ostilità in corso, affinché spinta da queste non avesse a progredire nelle conoscenze. Ora però videro ciò che mai avrebbero pensato di vedere, ovvero che il fondamento posto da Pietro è incrollabile, riposa sulla pietra salda della speranza in Dio, Colui che noi ringraziamo per averci donato così la sua bontà.

Secondo gli inni Pietro come un novello Mosè salverà la Russia — novella Israele, congiungerà in se forze contrapposte. Agitata prima dall'Oriente, dal Sud e dal Nord, tormentata all'interno dalle discordie e dalle rivolte ora conoscerà tempi felici, poiché l'Altissimo ha difeso con mano ferma i confini della terra Russa e l'ha portata nella dolce luce del mondo eterno...

Una questione a parte è il ruolo politico del culto di Sant'Alessio, uomo di Dio. Al vicario del trono patriarcale Stefan fu fatto divieto di predicare per tre anni a seguito di un sermone del 17 marzo 1712 *Sull'osservanza dei precetti divini (O sobljudenii zapovedej Božič)* e della preghiera rivolta a Sant'Alessio, mentre il compilatore dell'inno acatista al santo che non era piaciuto all'imperatore — Kuz'ma Ljubimov, fu giustiziato.

Come rilevato, nella sua tendenza a mutare elementi tradizionali con nuovi, Petr Alekseevič si rivolse alla erudizione di Kiev che, ricordiamo, nel Concilio del 1690 era stata riconosciuta non ortodossa. Da allora sino allo specifico decreto di Elisabetta Petrovna del 17 aprile del 1754 sulla nomina di vescovi tra i granderussi, le cattedre vescovili nella Chiesa russa ortodossa erano state quasi esclusivamente occupate da nativi delle terre ucraine e bielorusse²⁴. È interessante rilevare, ad esempio, che i 16 vescovi che scagliarono a Mosca nel 1709 su ordine dello zar un anatema contro

²⁴ Sino a quel momento circa 70 vescovi della Chiesa russa erano ruteni. Raramente si incontravano greci, serbi e romeni, Smolič, *Istorija Ruskoj Cerkvi*, pp. 556. Nell'ottimo lavoro di K.V. Charlampovič (*Malorossijskoe vlijanie na velikorusSKUJU cerkovnuju žizn'*, I, Kazan' 1914, pp. 633 e ss.) è riportato un elenco di emigrati provenienti dalla Polonia. Tuttavia sovente essi erano guardati con sospetto per quel che riguardava la purezza della fede e, talora, la loro stessa lealtà.

l'atamano Ivan Mazepa provenivano dalle terre polacco-litane. Ovviamente i gerarchi ecclesiastici forestieri non rappresentavano un unico partito, ognuno seguiva un proprio destino, i loro rapporti erano perlopiù ostili. Per eccezionale arroganza e cinismo si distingueva l'arcivescovo Feofan Prokopovič, autore del *Regolamento Spirituale*. Ma sono loro, i gerarchi, a creare una nuova scrittura slavo-ecclesiastica nella Russia petrina, scrivono, secondo i dettami dell'imperatore, "in modo chiaro e in bello stile", introducono un nuovo metaforismo, nuovi artifici, senza temere perfino, come Prokopovič, la cosciente sostituzione di Sansone Santo con il Sansone della Bibbia. A quanto pare, unico esempio di un atteggiamento benevolo di Pietro nei confronti di un vescovo granderusso è quello del santo Mitrofan di Voronež.

All'epoca di Pietro non fu sancita neppure una canonizzazione classica, ma si compì un significativo cambio di registro nei confronti della stessa santità, religiosità, ritualità e nel rapporto tra Chiesa e Stato²⁵. Si compì il processo di sacralizzazione dello Stato, ma al servizio di tale nuova idea furono inclusi sia eroi biblici, eroi della antica cristianità e dell'antica Russia, sia icone sante e miracolose. Tali nuove canonizzazioni, nel senso di 'santificazioni', sono un segno di quelle trasformazioni che infransero la struttura profonda della spiritualità russa.

Traduzione di Bianca Sulpasso

²⁵ Si veda in merito l'interessantissimo libro di V. Živov, *Iz cerkovnoj istorii vremen Petra Velikogo, Issledovanija i materialy*, Moskva 2004.